

## ICONA

### San PAOLO

#### Composizione

Pur non escludendo i lineamenti del ritratto, l'icona vuol rappresentare il santo nella sua dimensione spirituale.

Il corpo umano infatti perde il suo aspetto naturalistico; scompare sotto le vesti.

Il volto è il centro della rappresentazione: esso è il luogo della presenza dello Spirito di Dio perché la testa è la sede dell'intelligenza e della saggezza. La carnagione non è rosea, ma ha dei toni che danno sull'ocra. Il colore della carne diviene infatti colore dello Spirito: non si vuole dare l'illusione di un corpo nello spazio naturale. Anche le parti del volto sono spiritualizzate. Al di sopra delle arcate sopracciliari che circondano gli occhi e rafforzano lo sguardo, si eleva la fronte, sede della sapienza, alta e luminosa, espressione della potenza dello Spirito. Il naso, che ha la radice nella fronte, è allungato, il che dona al volto una grande nobiltà. Anche se il simbolo iconografico del libro, che indica in san Paolo il maestro delle genti, è raffigurato, la saggezza dell'Apostolo si esprime innanzitutto nei lineamenti decisi e volitivi, nello sguardo che cerca il volto di Cristo (centro della Deesis di cui l'icona fa parte), con la ferma decisione a seguirlo, a correre con gli occhi fissi alla meta. Le gote sono segnate da profonde rughe stilizzate, che nel linguaggio iconografico sono simbolo di ascesi. Più volte infatti san Paolo accenna nelle sue epistole alle fatiche e ai travagli sofferti per Cristo (cfr. 2 Cor 11, 23-28; 12,10): in queste circostanze egli ha sperimentato che la potenza di Dio si manifesta pienamente nell'umana debolezza. Perciò può affermare di sovrabbondare di gioia in ogni sua tribolazione, e l'icona lascia trasparire la letizia spirituale dell'Apostolo.

Il movimento del volto termina in un mento energico, ma non volitivo, segnato attraverso la barba che scende nel ritmo delle sue ciocche. Il capo è circondato da un'aureola (o nimbo), simbolo della gloria di Dio, che completa questo processo di spiritualizzazione del personaggio. Vi è una relazione tra la grandezza del nimbo e la testa: entrambe sono iscritte in due cerchi concentrici.

Il tutto viene poi penetrato da una luce che non getta ombre: è la luce della divinità. Nell'icona non vi è "una" sorgente luminosa, l'immagine e la luce non sono separate. La luce è immanente, irradia direttamente verso lo spettatore il quale non può che aprirsi a questa luce dell'altro mondo. Strutture e luce fanno un tutt'uno.